

04 novembre 2018

San Carlo Borromeo, pastore e co-patrono della Arcidiocesi di Milano

Gv 10,11-15

In questa domenica la nostra Comunità monastica si unisce all'intera Diocesi ambrosiana per ricordare e celebrare il patrono **San Carlo Borromeo**. La fede lo ricorda e celebra quale *esimio pastore*, che interpretando le indicazioni pastorali del Concilio di Trento, con zelo cominciò un'opera di *riforma e rinnovamento* della Diocesi poiché - sino alla consumazione delle ultime energie disponibili - cercò di riportare la vita cristiana a *esperienza vitale*, a *incontro con Cristo*. Nel suo cuore e nella sua mente vi era forte la sequela di **Cristo buon pastore**, la cui immagine è rievocata dal Vangelo che abbiamo ascoltato.

In specie la forma che san Carlo scelse - ci è stata ricordata dalla seconda lettura delle Vigilie di ieri sera - fu la *spoliazione radicale* a cui si votò con decisione stringente e ferma; san Carlo sentì di doversi spogliare dalle ricchezze di cui la sorte lo aveva reso destinatario *per farsi povero* come Gesù, come enuncia l'inno presente in Filippesi 2: "*Cristo, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini*". In quel "**spogliò se stesso**" san Carlo non vide solo un esercizio pio ed ascetico, a cui forse l'indole personale e la spiritualità del tempo lo poteva inclinare; colse soprattutto la **grandezza racchiusa nel dono per amore**, nel **dono di se stessi**: colse la verità di un Dio trinitario - verità adatta anche per sé, verità che scelse con tutto il cuore - di donare la vita e di non trovare altra gioia se non nel viverla così.

Mi pare, ascoltando il vangelo di oggi, che emerga questa idea della relazione e del legame che Gesù, **pastore buono**, intende istituire, avere con le pecore. Nel vangelo Gesù parla in prima persona: egli stesso dice che cosa gli sta a cuore e si auto-presenta, mostrando a noi, senza filtri e senza inganni le sue intenzioni. Egli stesso afferma, **con gioia**, che la sua vita vuole essere "**buona**", tutta **dono di sé**: la sua vita divina è un bene già destinato, già offerto alle pecore, le "sue", costituite tali perché da Lui stesso scelte e reclamate per una relazione particolare con Lui. Lo si capisce soprattutto quando, parlando del mercenario, in forma negativa evidenzia la mancanza di una relazione: "*Il mercenario che non è pastore e al quale le pecore non appartengono ... vede venire il lupo, abbandona le pecore, fugge*".

Prima ancora della nostra parola e azione, Gesù - ci ricorda il vangelo - ci ha scelti ed eletti come partner di una storia da condividere, dove lui è il Garante e noi siamo i garantiti. Lui offre la vita e noi la riceviamo offerta dalle sue mani - dal suo cuore - perché alla sua vita egli ha legato indissolubilmente la nostra vita. E la protegge da cosa? La protegge dal lupo, dal nemico notturno che viene per *sbranare e ferire*, per disturbare la vita, per renderla amara, per portare il male togliendo il dono dell'unità che caratterizza la vita di un gregge: "*E il lupo le rapisce e le disperde*".

Il dono di Gesù è un dono di protezione da ciò che ci rende deboli e non ci permette di adempiere al mistero stesso del nostro destino: l'unità, cioè la *nostra vita in gregge*, che ci permette di trarre forza dal comune cammino di pecore guidate da una Parola che guida ed orienta. Ricorda san Paolo nella seconda Lettura che abbiamo ascoltata: "*Avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati*".

Dalle parole di Gesù è anche indicata la **fonte** del suo modo di agire: la sua relazione col Padre: "*Come il Padre conosce me ed io conosco il Padre*". Gesù stesso è destinatario di una conoscenza amorosa che qualifica la sua vita come **vita filiale**; si tratta di una esperienza così ricca che Egli sente la necessità di far conoscere quanto sia amato e nello scambio intende far percepire quanto sia bello corrispondere ad una elezione, ad una compagnia ed alleanza di vita. Di questa elezione gli sposi cristiani ci danno testimonianza. La metafora pastorale, infatti, lungi dallo svilire la nostra figura di discepoli, dice piuttosto la **mansuetudine** che dovrebbe caratterizzare la nostra risposta: si è la mansuetudine è la forza del cuore che in tutta libertà sa riconoscere chi può guidarlo nei sentieri della vita; il mansueti non è un buonista o uno stupido: è,

invece, il costruttore di se stesso in una verità e relazione che lo mantiene in vita: *“Tutti coloro che son venuti prima di me sono ladri e briganti, ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta. Se uno entra attraverso di me sarà salvato”*.

Cogliere questa parola ci interroga anche su come noi viviamo la nostra vita cristiana. Anzitutto se sentiamo la **gratitudine** per il dono di Gesù e del PADRE; essere grati oggi non è scontato, in un contesto in cui vige la regola della pretesa e dell'isolamento dell'io. Se non vigiliamo spessissimo guardare solo a noi stessi senza valorizzare i legami che ci fanno vivere e quelli di cui abbiamo bisogno per poter essere pienamente uomini e donne. Infatti le relazioni, la conoscenza reciproca nel perdono, i legami fanno vivere e fanno riconoscere al nostro cuore il vero nostro desiderio: andare incontro, amare generosamente, lasciare l'egoismo, scomodarsi, dare la vita, diventare vita per qualcuno che possa anche un po' vivere grazie a noi. Come dice la prima lettura: *“Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli; chi non ama rimane nella morte. In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli”*.

Chiediamo oggi in modo speciale l'intercessione di san Carlo perché ci aiuti a non restare chiusi in noi stessi, a riconoscere l'egoismo che ci abita per diventare **buoni**, cioè dono per chi ci sta accanto ad immagine del **pastore buono** che dona la vita per color che ama.

fr Pierantonio